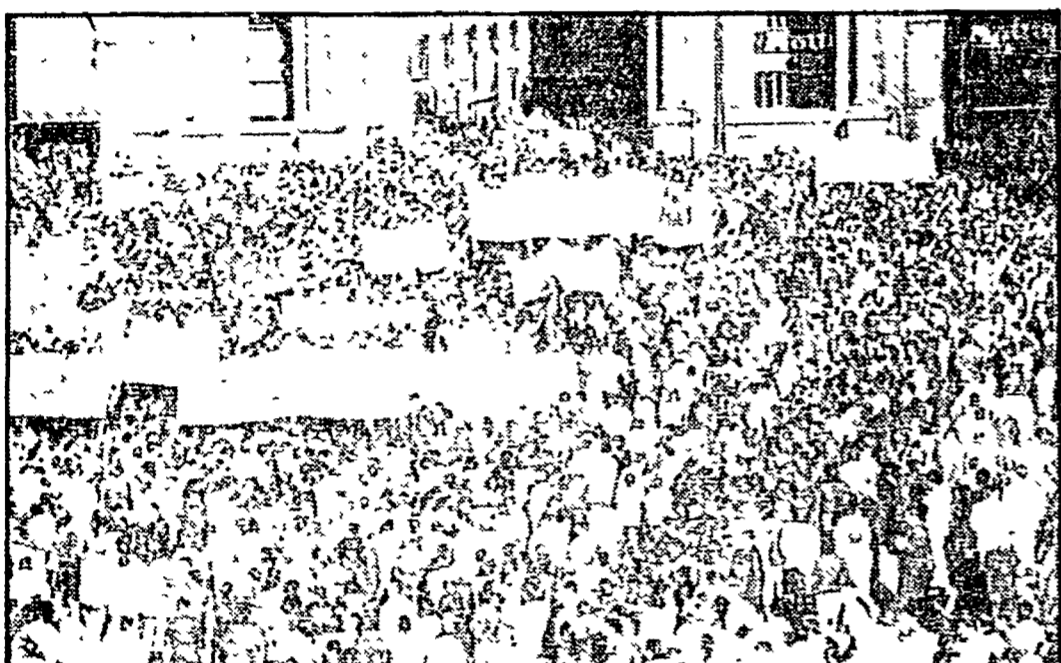


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decine di migliaia alla manifestazione

Operai in piazza a Milano: siamo noi a chiedere conto al governo



MILANO - Piazza Duomo gremita da migliaia di lavoratori durante lo sciopero di ieri

Affitti e suoli Il governo resta diviso

Riforma dei suoli, riforma dell'equo canone, risparmio casa: è tutto in alto mare e non si profila alcun accordo nella maggioranza di governo. Anzi, l'unico esito certo in tema di casa della riunione di ieri pomeriggio del Consiglio di gabinetto è il rifiuto delle proposte del ministro Nicolazzi, che non saranno dunque discusse nella riunione odierna del Consiglio dei ministri. In particolare sulla questione dei suoli c'è stato un deciso pronunciamento contrario di liberali e repubblicani. Quanto agli affitti, la bozza Nicolazzi prevedeva aumenti e la liberalizzazione selvaggia dei canoni.

MILANO — Questa volta ricominciamo da tre, come nei film di qui napoletani. A gennaio ci siamo dissanguati sulla scala mobile e il costo del lavoro, adesso non torniamo indietro di un anno. Il lavoro, scrupolo, è il lavoro il nostro vero obiettivo. Se fallisce qui il sindacato può anche chiudere bottega. Il delegato della Breda siderurgica insegna un gruppo di operai e si affrettava a essere ingoiato dalla sotterranea. Passa un treno, ne passa un altro. Aracati. Le tute verdi di Sesto San Giovanni sono tra gli ultimi ad arrivare ai bastioni di Porta Venezia, rimontano il corteo per contenzioso un posto. Un altro a parlare in piazza del Duomo prima di Sergio Garavini e lo vogliono sentire. In simultanea in cinque piazze della città alla stessa ora, le nove del mattino, l'attesa degli striscioni, dei delegati, dei camion con siena. Poi tutti verso il centro, un percorso obbligato della Milano sindacale. È sciopero generale. Uno sciopero non per «mostrare i muscoli», per guadagnarsi i galloni di prima della classe, ma per chiedere cose: occupazione, difesa e rilancio di grandi settori produttivi oggi in serio declino, giustizia fiscale. Uno sciopero che è costato al sin-

dacato milanese molta discussione e alcune polemiche, che ancora non superate, preparato con mille assemblee nei luoghi di lavoro, nelle leghe comunali. Molti occhi puntati sulla città, una specie di prova del nove per capire se c'è ancora fiato da spendere, forza da utilizzare, idee e proposte da lanciare. È il risultato, chiaro e netto, c'è stato. Decine di migliaia in piazza, il sindacato unitario parla di ottantamila lavoratori coinvolti nei cinque corredi. Ovunque molto alte le percentuali di astensione dal lavoro nelle grandi aziende dell'industria. Nel settore metalmeccanico si è sfiorato il novanta per cento e anche lì impiccati hanno scioperato in gran numero. In tutti i settori, dal commercio ai trasporti, alla sanità alle banche, c'è stata una risposta giudicata positiva dal sindacato sia pure con alterni risultati nelle varie categorie. Meno alte, infatti, le adesioni nel pubblico impiego. E alla FLM segnalano i soliti vuoti nelle piccole e medie imprese della cintura metropolitana. Alla fine la valutazione conclusiva: una grande giornata

A. Pollio Salimbeni
(Segue in penultima)

Manette al sindaco di Sanremo e ad assessori regionali e comunali

In Liguria raffica di arresti nella DC per l'affare-casinò

Presidente della Provincia in galera a Savona

È accusato di corruzione aggravata e continuata insieme a un assessore del PSDI - Gli illeciti sono stati commessi nel passaggio alla gestione privata della casa da gioco sanremese - È il secondo scandalo (dopo quello di Teardo) che investe il pentapartito ligure

Dal nostro inviato
SANREMO — Il fragile castello di carte sul quale si reggeva la giunta pentapartita di Sanremo, coinvolta nell'oscuro vicenda del casinò, è rovinosamente franato sotto i colpi impietosi della magistratura. Dopo gli arresti di Roberto Andreaggi e Stefano Accinelli, rispettivamente consigliere comunale e assessore della DC avvenuti la scorsa settimana, ieri i giudici sanremesi hanno spiccati altri ordini di cattura. In carcere sono finiti il sindaco Osvaldo Vento, il capogruppo della DC al consiglio regionale all'Agricoltura Giovanni Parodi, e gli assessori comunali Paolo Tommasini della DC e Enzo Ligato del PSDI. La notizia è stata ufficialmente data ieri pomeriggio dai sostituti procuratori

Dalla nostra redazione
GENOVA — Prima Alberto Teardo e il suo compagno di partito Roberto Bordonò (tutt'ora in galera e mai dimessosi dal Consiglio regionale), ora l'arresto dell'assessore democristiano all'Agricoltura Giovanni Parodi. Le vicende che inquinano la vita politica ligure continuano ad avere pesanti riflessi sulla Regione e sui partiti che la governano. Ma il pentapartito guidato dal socialista Rinaldo Magnani sembra intenzionato a tener duro: la Giunta regionale, riunitasi ieri sera non appena ricevuta la comunicazione ufficiale dell'arresto di Parodi ha infatti deciso di «sospenderlo dall'incarico di assessore all'Agricoltura» in attesa di un suo gesto di responsabilità (le dimissioni) che il segreta-



SANREMO — L'arresto del capogruppo dc Giovanni Parodi

SAVONA — Un nuovo duro colpo per la Democrazia Cristiana ligure è arrivato ieri anche da Savona, dove l'inchiesta sul presunto «clan mafioso» dell'ex presidente della Regione, il socialista Alberto Teardo, è arrivata ad una clamorosa svolta: ieri pomeriggio alle 17,20 è stato arrestato nel suo ufficio il presidente della Provincia di Savona, il democristiano Domenico Abrate. Le accuse sono le stesse che hanno portato in carcere Teardo e numerosissimi altri esponenti socialisti: associazione per delinquere di tipo mafioso. Mentre i carabinieri lo prelevavano Abrate ha fatto in tempo a comunicare ad alcuni collaboratori le proprie dimissioni da ogni carica. Si tratta del primo caso di un esponente democristiano che finisce in carcere per la vicenda Teardo. Potrebbero perciò emergere nei prossimi giorni nuovi importanti sviluppi sui legami del «clan», che secondo le accuse imponeva tangenti su tutte le opere pubbliche, modificava piani regolatori per iniziative di speculazione ed utilizzava, almeno così vuole l'accusa, perfino le bombe per convincere i costruttori a pagare le tangenti sugli appalti. Finora in galera sono finiti una quindicina di dirigenti ed amministratori socialisti. Tutte le istanze di scarcerazione presentate da Teardo sono state respinte. Domenico Abrate è stato fermato nel suo ufficio dell'amministrazione provinciale savonese dove avrebbe dovuto presiedere una riunione proprio per decidere il rinnovo di una giunta «monocolore» democristiana alla guida dell'amministrazione provinciale dopo la crisi, per l'arresto, sempre nel quadro dell'inchiesta Teardo, del vice presidente Sangalli (Psi).

Dopo la conclusione del processo al gruppo che assassinò il giornalista

Sulla sentenza Tobagi aspre polemiche

Barbone e Morandini da ieri sono in libertà

La discussione riguarda anche la legge sui pentiti - I due hanno lasciato il carcere di Alessandria dopo aver adempiuto alle ultime formalità - Restano sconosciute le loro destinazioni - Torneranno in aula come testimoni - Le opinioni di giuristi, uomini politici, scrittori

Marco Barbone è in libertà. Nel pomeriggio di ieri ha lasciato il carcere di Alessandria, dopo aver sbrigato le ultime formalità burocratiche, e si è diretto verso una località segreta dell'Italia settentrionale. Aveva avuto, subito dopo la lettura della sentenza, un colloquio con i genitori, con i quali comunque non potrà andare a vivere. Barbone sarà a Roma la prossima settimana, per deporre al «7 Aprile», successivamente comparirà anche al processo contro Prima Linea iniziato ieri a Milano. Anche Paolo Morandini, l'altro pentito, è uscito dal carcere, fin dall'altra notte. Sulla sentenza con la quale la Corte d'Assise di Milano ha concesso la libertà provvisoria ai due pentiti si è subito acceso un dibattito dai toni anche aspri. Al centro dell'attenzione è l'uso della discrezionalità fatto dai giudici milanesi, ma anche la stessa legge sui pentiti, votata in Parlamento. Sulla sentenza di Milano, sull'adeguatezza della legge, sui margini lasciati ai giudici, abbiamo raccolto una serie di qualificati pareri: Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Marco Ramat, Adolfo Gatti, Franco Fortini, Mario Spinella, Carlo Bo, Luciano Violante.



Marco Barbone



Paolo Morandini

- La legge, i pentiti e il caso Barbone: una lettera di Enrico Fenzi e la risposta di Macaluso.
- Libertà provvisoria anche per Marco Donat Cattin? Il killer di Alessandria: «Chiedo perdono a tutti».
- I giudizi di Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Adolfo Gatti, Marco Ramat, Franco Fortini, Mario Spinella, Carlo Bo, Luciano Violante.

ALLE PAGG. 2 E 3

Convegno a Roma di giuristi e uomini politici

Ma è il Parlamento che non sa fare leggi?

ROMA — Il Parlamento non finisce col diventare un intralcio tra domande che salgono dalla società e decisioni di governo che esse reclamano? Nessuno affaccia l'interrogativo con tanta brutalità. Ma l'immagine che spesso si tende a dare del Parlamento non è a ben guardare molto lontana da simili dillemi. C'è tutta una corrente (fatta di pensieri, di atti, perfino di insulti) che porta a scartare sul cattivo funzionamento delle assemblee parlamentari una crisi ben più profonda del meccanismo istituzionale e del sistema politico. Le pesanti prove fornite dall'esecutivo negli ultimi anni hanno prodotto una sorta di antidoto naturale a certe facili teorizzazioni «decisionistiche». Ma, proprio per il rapporto stretto che vi è tra governo e Parlamento, la situazione si è incancrenita. È possibile allora impostare il problema fuori da una visione puramente strumentale? Il Centro studi per la riforma dello Stato ha cercato di suggerire una risposta a questa domanda con un convegno che, presieduto da Pietro Ingrao, si è svolto ieri nella Sala del Cenacolo della Camera. Sono state messe a confronto le opinioni di autorevoli studiosi di diritto e parlamentari su un tema di

scottante attualità, oltre che di rilevanza costituzionale: la «funzione legislativa» del Parlamento. Il dibattito si è aperto sulla base di tre relazioni del senatore dc Francesco Paolo Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale, del prof. Andrea Manzella, del compagno Pietro Barcellona. Erano presenti i presidenti del Senato Francesco Cossiga, della Camera Nilde Iotti, della Corte costituzionale Leopoldo Eina, il ministro Mammì, numerosi uomini politici, tra i quali Bozzi, Chiaromonte, Natta. Il convegno (in memoria di Flavio Colonna, parlamentare e giurista comunista, di cui hanno ricordato la figura e il contributo Carlo Galante Garrone e Salvatore D'Albergo) ha concluso con la vigilia dell'insediamento della commissione bicamerale

per la riforma delle istituzioni. È il dibattito di ieri ha così assunto il carattere di preludio di un lavoro parlamentare sul quale si fissa l'attenzione nei prossimi mesi. L'analisi della «funzione legislativa», così come viene esercitata oggi, è stata cruda e spietata. Si è partiti dal riconoscimento comune di una crisi che nasce dentro un intreccio di fattori, di cui non si lambiscono neppure i termini se ci si ferma a pure esortazioni di disciplina parlamentare. Bonifacio ha sostenuto che bisogna avere consapevolezza della radicale «diversità del ruolo delle istituzioni in una società profondamente trasformata». Sembra una constatazione elementare, ma è invece premessa essenziale perché si imbrocchino «vie di rinnovamento istituzionale che non nascondano tentativi di innovazione ispirati ad una logica di «ritruffato». In altre parole, è velleitario oltre che pericoloso vagheggiare, in nome della «efficienza», impossibili ritorni al passato per quanto riguarda la produzione di leggi. La legge «generale» e «astratta» (in senso giuridico) appartie-

Pertini riceve Berlinguer

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto, ieri, al Quirinale, e trattenuto a colloquio il segretario del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer.

Fausto Ibba
(Segue in penultima)

Nell'interno

«Giallo Cutolo», prime verità Ha lasciato più volte l'Asinara

La prima verità è venuta dalla direzione degli Istituti di pena. È vero che Cutolo ha lasciato l'Asinara «per poche ore, a più riprese, tornando comunque sempre a dormire nella sua cella». Ma l'ammissione solleva numerosi sospetti sulle tante smentite che si sono succedute.

Divorzio: il coniuge «forte» può non dare gli alimenti?

Il coniuge più debole non ha il diritto, dopo il divorzio, a vedersi garantiti gli alimenti? Secondo la Cassazione tale obbligo penale non sussiste. La grave sentenza, che conferma un pronunciamento del tribunale di Ferrara, nei commenti di Gigliola Tedesco, Adriana Laudani e Laila Trupia.

Il dollaro ieri a 1.647 lire ha battuto tutti i records

Il dollaro è arrivato ieri a 1.647,50 lire, il cambio più alto di tutti i tempi, sull'onda della stretta monetaria internazionale alimentata dagli Usa. L'oro ha pure registrato un rincaro, tornando a 394 dollari per oncia.

L'inflazione è al 13%, forse avremo un Natale senza aumenti

Confermato dall'ISTAT il rallentamento dell'inflazione. Il costo della vita è aumentato a novembre dell'1%, rispetto all'anno precedente. La percentuale è del 13 (elettricità e combustibili) il più forte aumento del mese, la casa dell'anno. Le COOP annunciano un Natale «calmo».

Prima all'Opéra di Parigi per «San Francesco d'Assisi»

Otto anni di lavoro sulle musiche e sul libretto, quattro ore e mezzo in scena: è il San Francesco d'Assisi di Messiaen che l'altra sera ha esordito davanti al pubblico delle grandi occasioni all'Opéra di Parigi. Caldi applausi per l'autore, un po' meno per l'opera: «È la mia ultima composizione» ha detto il musicista settantacinquenne.

Il leader dei sindacati cileni dal Papa e da Pertini

A Roma Seguel, l'anti-Pinochet. Poi a Oslo ritirerà il Nobel di Walesa

ROMA — I giornalisti italiani sanno tutto sul Cile, sulle nostre lotte. Non hanno niente di nuovo da aggiungere a quanto già conosciuto, vogliono anzi ringraziare tutti i stampa, sindacati, opinione pubblica italiana — per la attenzione che prestata alla battaglia del popolo cileno per riconquistare la democrazia. Rodolfo Seguel, leader della confederazione dei lavoratori del rame e presidente del Comando nazionale, sicuramente il più noto fra i giovani dirigenti emersi in questi ultimi mesi, è a Roma su invito della Cgil-Cisl-Uil. Ha avuto colloquio con Lama, Carniti e Benvenuto: quest'ultimo ha introdotto la conferenza stampa di ieri. Seguel incontrerà oggi il Papa; subito dopo dovrebbe avere un colloquio con il presidente Pertini. Quindi ri-

partirà per un giro nelle capitali europee — Ginevra, Parigi e Madrid —, giro che culminerà nell'appuntamento a Oslo con la moglie di Walesa. Insieme — è stato il sindacalista polacco a chiederlo a Seguel — ritireranno il premio Nobel per la Pace, assegnato a Lech Walesa. Questa iniziativa — ha detto Seguel — costituisce, insieme all'appoggio di cui i lavoratori cileni godono nei paesi dell'Europa occidentale, un'ulteriore spinta a proseguire nella lotta per la democrazia. All'incontro di ieri hanno partecipato un rappresentante del sindacato polacco «Solidarnosc» ed uno dei lavoratori uruguayani. La grande manifestazione di domenica a Montevideo — ha ricordato il sindacalista uruguayano — è un'altra

prova che tutte le dittature nei paesi latino-americani sono prossime alla fine. La democrazia in Cile — Seguel lo ha ripetuto più volte — non può tardare, perché al dittatore Pinochet resta solo il sostegno delle forze armate. «In soli sette mesi — ha ricordato il leader sindacale — abbiamo costruito un'unità di popolo soddisfacente. Sette mesi — tanti ne conta la ripresa della lotta organizzata — non sono davvero molti di fronte a dieci anni di dittatura. E gli ultimi due mesi, con la manifestazione indetta dal sindacato e quella unitaria al Parco O'Higgins, sono stati importantissimi». Contrasti tra i partiti, difficoltà di rapporti, secondo Seguel, esistono ancora e sono difficili da rimuovere. «Io — ha precisato — sono un

dirigente dei lavoratori, non un politico. E il Comando del quale sono presidente l'Unità l'ha raggiunta davvero, visto che vi sono rappresentati i lavoratori di tutti i partiti, dai democristiani ai comunisti. Resta però l'esigenza di un accordo, di un patto sociale che da subito consenta alle forze politiche dell'opposizione di affrontare insieme la fase di cacciata del dittatore, la difficile transizione alla democrazia. Il ruolo della solidarietà europea in questa fase? «Fondamentale, a noi serve tutto. L'attenzione della stampa, dei governi democratici, la presenza dei sindacati europei che anche ultimamente si sono mossi, quelli italiani — sono venuti in Cile».

Maria Giovanna Maglio

50 milioni da Modena per l'Unità

Grande impegno per la diffusione a 5.000 lire

La Federazione di Modena ha raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione delle cartelle dell'«Unità». Lunedì sera, nel corso di un'assemblea di partito, cui hanno partecipato oltre mille compagni attivisti, è stato consegnato al compagno Emanuele Macaluso un assegno di 50 milioni: così la somma totale sinora versata dai compagni modenesi supera i 400 milioni, e la raccolta delle cartelle continua. Nel corso dell'attivo, aperto da una relazione della compagna Daniela Mazzali responsabile della stampa e propaganda e concluso dal nostro direttore, è

stata discussa la preparazione della diffusione straordinaria di domenica 13 dicembre a 5000 lire la copia, con l'insero speciale. La partecipazione alla diffusione dovrà essere più che un numero. Una lettera verrà inviata a tutti i lettori e agli abbonati della domenica, perché premotino le copie a 5000 lire. Un'altra lettera verrà indirizzata ai lettori che solitamente acquistano il giornale presso le edicole, affinché versino la differenza alle sezioni o sul conto corrente dell'«Unità». Sarà chiesto alle sezioni di fabbrica di affiancarsi a quelle di quartiere. La Federazione parteciperà a tutte le fasi dell'iniziativa.